

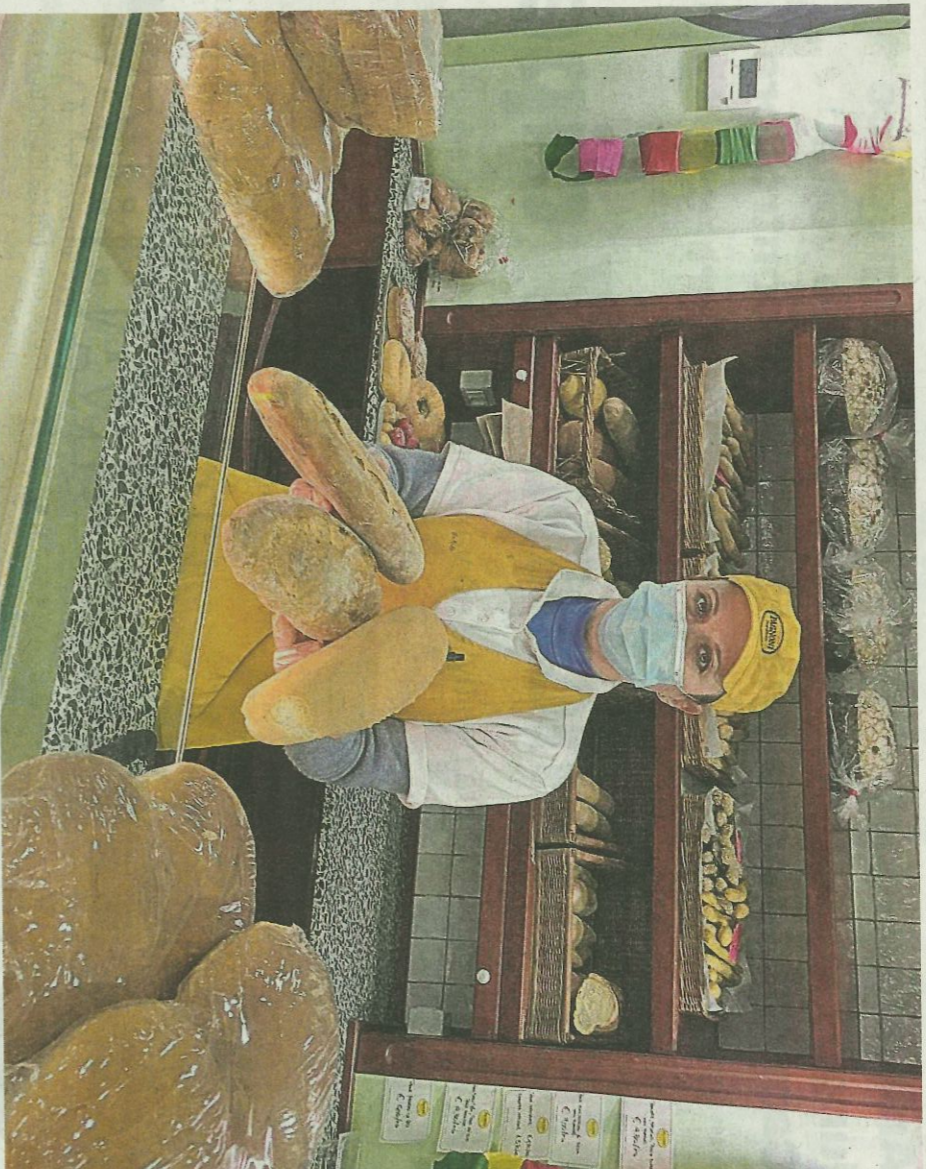
Pesaro

Allarme rincari

La pagnotta costa il venti per cento in più I fornai: «Vittime di consorzi e mercati»

Chanel Bonetti: «Aumenti minimi rispetto a quello che ci fanno pagare la farina, ora il mezzo chilo è arrivato a 2,20 euro»
Benvenuto Pagnoni: «Resistiamo fin che possiamo, ma paghiamo i passaggi dal campo al mulino e non c'è più la tabella comune»

La pagnotta comincia a scottare anche parecchio dopo che è uscita dal forno. L'anno si è aperto all'insegna dei rincari delle bollette e tanto per non farci mancare niente ci si mettono anche quelli del pane. Non tanto i fornai, ma, come dicono loro, «i mercati, gli intermediari, i consorzi alzano il prezzo». Insomma il passaggio dal campo al mulino e infine al negozio fa lievitare il costo e a pagare sono ancora una volta i consumatori: «Non è colpa nostra, il filone di mezzo chilo che costava 1,80 adesso lo dobbiamo mettere a 2,15 euro, un ricaro del venti per cento inevitabile perché qui costa tutto di più, anche la farina», dicono dal forno Angelini di via Andreaeni mentre in negozio c'è la fila perché al pane non si rinuncia. Chanel Bonetti, del forno Bonetti di via del Lazzaretto: «Sì, farina più cara, questa è la verità e anche da noi l'aumento è di circa il venti per cento, ora il pane si paga 2,20. Cerchiamo di contenere il prezzo per andare incontro alla gente, è il minimo che si poteva fare». C'è chi ha alzato le barricate: «Noi con i prezzi siamo fermi da anni, ma non so fino a quando resisteremo», dice Benvenuto Pagnoni, decano dei fornai pesaresi che spiega: «Non è né colpa dei contadini, né dei fornai. Il problema è che il grano per diventare farina ha dei passaggi ed è lì che la farina...lievita: sono i mercati a fare il prezzo, sono loro che decidono le quotazioni di commercio e quello che sta accadendo è una speculazione, perché ho visto i costi lievitare anche oltre il cinquanta per cento. Ma certi passaggi ci sfuggono e non possiamo controllarli. Noi il pane lo facciamo con la farina e se al momento dell'acquisto questa costa anche il settantacinque per cento in più cosa dobbiamo fare? Resistiamo, fin che si può». Prendendo atto, dice Benvenuto, «che qui tutto è cambiato. Faccio il fornaio da 57 anni, da quando ero 'boccia', cioè ragazzo di bottega, e ho aperto il forno 45 anni fa. Una volta noi fornai ci vedevamo per avere una linea comune, una tabella



Pagnotte da mezzo chilo di pane comune il cui prezzo è aumentato in questi giorni del venti per cento

che mettesse d'accordo tutti. Oggi no, il mercato è libero e ognuno fa quello che gli pare. Il risultato è una categoria in crisi, dove è sempre più difficile far quadrare i conti, anche perché le cose sono cambiate anche dietro al banco: la gente non

mangia più pane come una volta, tanto è vero che il filone di un chilo non esiste più». Ancora maggiori i rincari per il pane da grani selezionati: nelle botteghe specializzate e in centro viene venduto anche a 9 euro-10 euro al chilo. Con le antenne dritte le associazioni del consu-

matori. L'avvocato Floro Bisello, presidente regionale di Adusbef invoca «un tavolo di confronto urgente tra le categorie per frenare i rincari e studiare strategie di risparmio. Un'ottima difesa è rivolgersi ai gruppi di acquisto solidale, aderendo al gruppo delle famiglie che ac-

quistano da produttori con cui si concentra insieme il prezzo. In questo modo si può controllare la materia prima e facendo acquisti insieme, il costo del pane viene calmierato. Questi gruppi acquistano direttamente anche dai mulini»

Davide Eusei

CONFAGRICOLTURA E CIA

«Chi lavora la terra guadagna una miseria dalla vendita del grano»

«Gli agricoltori? Sono le vere vittime della speculazione del pane assieme ai consumatori». Non ci sta Denis Bernabucci, direttore provinciale di Confagricoltura, a fare di tutta ai tutti l'erba un fascio e spiega come stanno le cose: «I nostri agricoltori hanno venduto il grano nell'ultima campagna estiva a un prezzo oscillante tra i ventidue e i 27 euro al quintale. Un prezzo decisamente poco remunerativo per loro che si è moltiplicato fino ad arrivare al banco dei consumatori sotto forma di pane. Vorrei far capire loro che i contadini da



Denis Bernabucci, direttore di Confagricoltura

questi aumenti non ci guadagnano nulla e anzi ci rimettono, sono ancora una volta la parte sfruttata o quantomeno poco retribuita perché il prezzo pagato loro nella trebbiatura è molto distante da quello del prodotto pane finito». Cosa succede dal campo alla tavola? «Semplice, ci sono più passaggi, il grano finisce nelle mani dei consorzi che lo depositano, quindi ci sono i mercati che quotano la farina, ci sono i mulini. Una volta uscito da questi passaggi, il prezzo del grano, diventato farina, è rincarato in modo spropositato. Anche io me ne sto rendendo conto in questi

giorni andando dal fornaio. E penso a quei contadini che devono fare i conti con l'aumento fuori logica del costo dei consumi o del carburante usato nei mezzi in campagna e ai pochi soldi incassati con i raccolti». Aumenti che «stridono con lo scarso reddito degli agricoltori» anche per Gianfranco Santi, presidente regionale della Cia che spiega: «Pagare un quintale di grano 22 euro, 27 euro e poi vedere che il pane aumenta del venti per cento è inaccettabile per chi, in campagna, lavora con redditi irrisori. E' una beffa a cui si ribelliamo»

d.e.

ASSOCIAZIONE CONSUMATORI

Floro Bisello
(Adusbef): «Gruppi di famiglie acquistano insieme e trattano il prezzo»